

# Reverso Quando saper fare è un passo per saper essere

Nonostante l'emergenza Covid, sta dando buoni risultati il progetto per favorire l'inserimento sociale e lavorativo di ragazzi con disabilità

**ANNA PINAZZI**

■ Saper fare è fondamentale per saper essere. Dedicarsi ad un'attività, ad un lavoro crea identità, fa sentire parte integrante di una comunità: livella allo stesso grado di libertà. Ed è soprattutto della «libertà di essere» che si è interessato il progetto "Reverso - Percorsi di inclusione locale". Il quale, coinvolgendo le realtà del tempo libero, della scuola e del lavoro ha cercato di creare veri e propri luoghi e momenti di possibilità concrete per l'inserimento sociale e lavorativo di ragazzi con disabilità.

«Questo progetto è nato dalla collaborazione di tante associazioni (On/Off, Anffas, Anmic, Prader-Willi Emilia Romagna, Noi Uniti per l'Autismo, Artètipi e Gioco Polisportiva, con il supporto di Csv Emilia-Forum Solidarietà ndr) che hanno saputo lavorare in stretta sinergia verso un obiettivo comune - ha



**ARTI MARZIALI** Ragazzi impegnati nel Brazilian Jiu Jitsu.

spiegato Rossella Lombardozzi community manager di On/Off associazione capofila del progetto -. Abbiamo dovuto comunicare in un periodo in cui incontrarsi era impossibile e rimodulare le attività previste per rispettare tutte le norme anti-covid in vigore». Attività in cui il contatto con

di intervento (lavoro, scuola e tempo libero) sono state riprogrammate. Per l'ambito lavorativo, il servizio di delivery a bordo della cargobike nel quartiere Cittadella (di cui la Gazzetta ha già parlato qualche settimana fa) è continuato con le lezioni de La Sajetta, rider conoscitissimi in città.

In merito a questo tipo di attività tutti i partecipanti al progetto lanciano un appello ai negozi del quartiere Cittadella: «Se qualche esercizio fosse interessato a voler fornire un servizio di consegna di prodotti innovativo e sostenibile, si metta in comunicazione con noi (inviando una mail a reversoparma@gmail.com ndr)». Per il tempo libero il progetto prevede invece l'organizzazione di un percorso di integrazione sociale per ragazzi con disturbi del neurosviluppo attraverso la pratica dell'arte marziale del Brazilian Jiu Jitsu per offrire loro la

possibilità di confrontarsi con una pratica sportiva insieme ad altri coetanei di sviluppo tipico. Il tutto nel rispetto dei Dpcm in vigore e sotto la guida di Lucrezia Angioni, laureata in Psicologia dell'intervento clinico e sociale e cintura bianca di Jiu Jitsu.

Sul versante scuola, invece, in collaborazione con la 3ªD dell'Istituto comprensivo Puccini, la prevista organizzazione di piccoli gruppi di 3-4 compagni finalizzati alla co-progettazione di soluzioni di bisogni reali, come l'individuazione di ostacoli all'interno della classe per i compagni con deficit motori, è avvenuta sia in presenza che per via telematica.

La restituzione degli esiti del progetto Reverso avverrà tramite un video, un toolkit (cassetta degli attrezzi /vademecum per sperimentare pratiche innovative di inclusione da lasciare al Punto di Comunità) e la creazione di una bacheca dell'inclusione (piattaforma online per favorire l'incontro tra bisogni e opportunità).

Il motore che ha mosso associazioni, ragazzi, realtà diverse è sicuramente stato «il desiderio di far sentire queste persone parte integrante della comunità e di contesti relazionali in cui si sentono responsabili e liberi di agire, scegliere e vedere riconosciuto il proprio ruolo e la propria identità».